Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / 348 / Mercoledì 18 dicembre 1963

Tredicesima: la vera storia di 600 miliardi

A pagina 3

Il ministro Reale chiede un procedimento disciplinare contro il procuratore di Reggio Emilia per il caso Dossetti

A pagina 11 le informazioni

La Camera ha votato ieri sera la fiducia

Il governo Moro passa con l'opposizione del PCI e della sinistra del PSI

La sfida

SI PUO' dar atto all'on. Moro di avere, nella sua replica, riassunto con precisione ed efficacia le ragioni della nostra opposizione al suo governo, di essersi mostrato consapevole della forza popolare e del potenziale di lotta che questa nostra opposizione esprime ed esprimerà, e di avere infine confermato una sua volontà di misurarsi, in democratico «confronto», con questa opposizione popolare.

Ma nel rilanciare (o nel raccogliere) questa «sfida», l'on. Moro si è attestato ieri su posizioni ancor più arretrate, sul piano economico-sociale, e ancor più pesanti, sul piano politico generale, di quelle abbozzate nel suo discorso introduttivo: per le assicurazioni date alla destra interna ed esterna, per l'umiliazione inflitta con intenzione ai suoi alleati socialisti.

Ci sono state — richieste da Scelba e subito concesse — precisazioni di principio contro il «neutralismo» e contro il «totalitarismo» comunista. Ci sono state — richieste dal Quirinale — esplicite difese di atti inammissibili e persecutori. C'è stata, soprattutto, una sottolineatura delle misure antisociali — perfino contro le categorie più umili — che la «congiuntura» imporrebbe, senza che vi abbia fatto riscontro una sola parola contro i privilegi. E, infine, c'è stata una descrittiva della futura programmazione come puramente diretta a un necessario «ammodernamento» del sistema, da cui nulla il sistema stesso e i gruppi che lo dominano hanno da temere.

E tuttavia potrebbero ancora essere, queste, accentuazioni secondarie, se l'on. Moro non vi avesse accompagnato una vera e propria teorizzazione dei propositi di cattura e quindi di rottura del PSI che sono a base del suo disegno politico: in ciò, è nella risposta che è venuta dalla sinistra socialista, è consistita l'alta drammaticità di tutta la seduta.

PROPRIO rivolgendosi all'estrema destra — ai liberali e perfino ai fascisti — per renderla persuasa della bontà del suo disegno politico e di questi suoi fini, l'on. Moro ha parlato di primi passi sulla via della democrazia che il PSI sta compiendo: primi passi da incoraggiare per il consolidamento che ne viene al sistema di potere democristiano e ai tradizionali rapporti di potere tra le classi. Ha parlato, ancora, di una «rigenerazione» del socialismo che questa operazione di governo, questo «disegno organico» di centro-sinistra vuole alimentare, liquidando ogni visione classista. Ha espresso, infine, una concezione dello Stato come supremo garante dell'ordine costituito, contrapposto a ogni «classismo», nel quale finalmente un settore del movimento operaio sta per essere integrato.

Anche gli esponenti della maggioranza socialista hanno ascoltato con palese disagio questa impostazione, volta non solo ad ottenere i voti scelbiani ma la solidarietà (o il credito) di tutto il mondo del privilegio, almeno nei suoi settori più consapevoli: una impostazione che il compagno Basso — nell'annunciare la drammatica decisione di venticinque deputati socialisti di negare la fiducia al governo non partecipando al voto — ha definito «perfino brutale», e che all'opposizione della sinistra socialista ha dato nuova attualità.

NON CON una volontà di rottura, perciò, ma con la volontà di farsi interprete del disagio di tutto il partito e di garantire a tutto il partito le vie di una ripresa unitaria e di una costruttiva alternativa di lotta, il compagno Basso e la sinistra del PSI hanno motivato la loro sfiducia e la loro opposizione all'operazione Moro, alle sue esplicite finalità politiche, al suo programma di ammodernamento capitalistico. Lo hanno fatto con senso di responsabilità, con tono elevato e chiarezza di linea politica, non senza rivolgersi alla maggioranza del Partito perché colga il divario che si è ormai creato tra le sue stesse buone intenzioni e gli sbocchi negativi cui si è giunti.

E' lo stesso valore profondamente unitario che assume l'opposizione del nostro Partito, come perno di tutta l'opposizione operaia, popolare e democratica, come punto di riferimento per tutto il PSI ed anche per quelle forze democratiche laiche e cattoliche che sono presenti nella maggioranza o nel governo stesso, ma che non siano disposte a staccarsi dalle grandi masse e dalla loro profonda volontà di rinnovamento.

Non c'è dubbio che la «sfida» di cui l'on. Moro parla, nel momento in cui tenta di arrestare o invertire il corso delle cose e la svolta del 28 aprile, troverà proprio nel movimento unitario delle masse un alimento che l'on. Moro ha ben ragione di temere: fino a che le contraddizioni latenti, non solo in questo governo ma in tutta l'ambiziosa operazione avviata, non vengano pienamente alla luce e nuove soluzioni si impongano.

l. pi.

Nobile dichiarazione del compagno Basso in una atmosfera di drammatica tensione - 25 deputati del PSI si allontanano dall'aula - La replica di Moro accentua le concessioni alla destra d.c. a scapito del PSI - Voto contrario delle destre e di Pacciardi

La Camera ha concesso ieri a tarda sera la fiducia al governo Moro col voto dei quattro partiti della maggioranza. Ecco i risultati della votazione: presenti 587, votanti 583, astenuti 4, maggioranza 292, a favore 350, contrari 233 Venticinque deputati della sinistra socialista — Basso, Vecchietti, Valori, Pigni, Malagugini, Minasi, Alessi, Raia, Vincenzo Gatto, Perinelli, Luzzatto, Ghislandi, Naldini, Curti, Cacciatore, Alini, Foa, Franco, Passoni, Ceravolo, Lami, Menchinelli, Avolio, Sanna, Angelino — hanno dichiarato la loro sfiducia con un nobile discorso del compagno Lelio Basso e si sono poi allontanati al momento del voto. Il PCI ha votato contro; riportiamo qui accanto la dichiarazione del compagno Pajetta. Il compagno Pertini — che ha votato la fiducia — ha scritto una lettera al Segretario del PSI De Martino in cui afferma: «Mi costa fare questo, perchè so di compiere un atto in contrasto con il mio convincimento espresso, a suo tempo, al nostro C.C. E' un sacrificio che faccio per il partito, la cui sorte è sempre stata in cima ai miei pensieri».

La replica del presidente del Consiglio Moro al dibattito sulla fiducia ha preso più tempo dello stesso discorso di presentazione del governo alle Camere. L'on. Moro ha parlato per un'ora e un quarto dividendo il discorso in tre parti fondamentali: politica generale (con una lunga e articolata risposta all'intervento del compagno Togliatti e una risposta all'on. Malagodi); politica economica; politica estera.

Nel discorso è stato facile rintracciare alcune concessioni all'anticomunismo, inserite dopo le pressioni esercitate da Scelba e dal gruppetto dei deputati a lui fedeli.

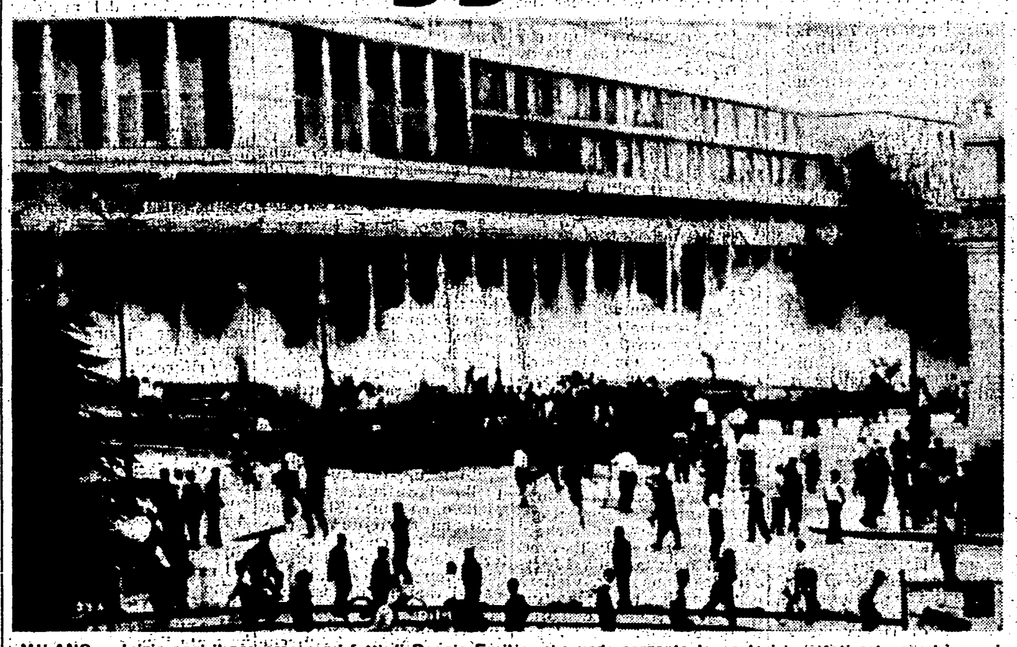
Dopo avere ringraziato tutti i gruppi parlamentari — di maggioranza e di opposizione — per il contributo da loro dato alla discussione, Moro ha, in primo luogo, precisato che devono considerarsi senza fondamento i timori denunciati soprattutto dagli oratori di sinistra circa la minacciosa tendenza a rafforzare l'esecutivo al di là dei limiti costituzionali e a scapito dei poteri sovrani del Parlamento. Questo governo, ha detto Moro, si propone di muoversi entro i più rigorosi limiti costituzionali, preoccupato soltanto di accrescere la funzionalità degli

(Segue a pag. 2)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 20 dicembre.

Il processo da oggi a Milano

In Assise i fatti di Reggio Emilia



MILANO — Inizia oggi il processo per i fatti di Reggio Emilia, che vede sessanta lavoratori imputati solo perchè manifestarono, nel luglio del '60, contro il governo clerico-fascista di Tambroni. Insieme a loro sono giunti nella capitale lombarda anche i familiari dei cinque giovani uccisi dal piombo della polizia. Due poliziotti saranno giudicati accanto ai sessanta lavoratori: uno di loro per omicidio volontario dell'operaio Afro Tondelli contro cui sparò dopo aver preso accuratamente la mira. Si prevede che più di 250 persone testimonieranno al processo. Nella foto: L'attacco furioso della polizia contro i manifestanti

(A pagina 5 i nostri servizi)

La dichiarazione di voto di Pajetta

Il valore unitario del «no» del P.C.I.

L'azione nel Paese, i rapporti col PSI e la prospettiva di un incontro col movimento cattolico

Signor Presidente, onorevoli colleghi — ha esordito Pajetta — dal discorso di oggi del Presidente del Consiglio è apparso chiaro come l'onorevole Moro abbia dovuto concedere qualcosa a quell'onorevole Scelba al quale aveva raccomandato nella sua lettera personale di mantenersi come riserva. E se l'onorevole Moro ha dovuto concedere qualcosa all'onorevole Scelba, l'onorevole Nenni, subendone il pesante, oltraggioso discorso, ha dovuto concedere all'onorevole Moro e all'onorevole Scelba non solo la sottolineatura dell'anticomunismo, ma la umiliazione del partito socialista e l'impegno atlantico e atomico per tutti i quattro partiti. Questo conferma il nostro giudizio su questo governo. Al compromesso di ieri con le forze conservatrici voi aggiungete i cedimenti di oggi verso gli oltranzisti che hanno già ottenuto una parte di quello che chiedevano. Ma non saremo noi comunisti certo a contestare, in un'ora così grave per il paese, che ha riflessi così drammatici in quest'aula, che è andata maturando in Italia una situazione nuova. Di questa crisi, dell'impossibilità di ritornare alla politica dell'onorevole Scelba, in un paese che quella politica ha già respinto e fatto fallire, è frutto anche questa combinazione ministeriale, è frutto anche il tentativo di mettere insieme questa maggioranza.

Saremmo degli stolti se non vedessimo che c'è qualcosa di nuovo e di importante. Ne è testimonianza del resto il travaglio, la crisi che agita i partiti che si accingono a fare questo esperimento, la situazione grave nella quale si trova oggi il partito socialista.

Noi comprendiamo la ribellione che induce una parte dei compagni socialisti a rifiutare di partecipare al voto a favore di questo governo. Non è facile certo accettare di sentirsi compatiti perchè si muovono i primi passi sulla via della democrazia.

MORO — Ma chi ha detto questo?

PAJETTA — L'ha detto proprio lei, onorevole Moro. Se non ha fatto correggere il testo stenografico del suo discorso in seguito alla richiesta dell'onorevole Nenni, ella ha pronunciato qui proprio queste parole e noi ne siamo testimoni.

MORO — Posso interromperla, onorevole Pajetta?

PAJETTA — Noi siamo tolleranti. (*Commenti al Centro*).

MORO — Dopo l'accenno dell'onorevole Basso ho cercato di trovare nel mio discorso l'espressione della quale egli si era lamentato. Stavo appunto scorrendo il testo in questo momento. L'unica frase che mi pare si possa essere prestata a questo equivoco è la seguente: «Non si valuta a sufficienza il significato dell'apporto che un altro partito dei lavoratori, quello socialista, reca, iniziando un nuovo e difficile cammino, alla vita democratica, conducendo rilevanti settori popolari all'assunzione della responsabilità...». (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA — Onorevole Moro, io non so quale altra cattedra dovranno in-

(Segue a pag. 2)

Oggi in sciopero 400.000 tessili

Oggi oltre 400.000 tessili scendono in sciopero per la seconda volta. La nuova fermata di 24 ore è stata decisa dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL per costringere gli industriali del settore ad abbandonare le pregiudiziali opposte alle rivendicazioni presentate dai lavoratori per il rinnovo del contratto.

I tre sindacati hanno esonerato dallo sciopero di oggi i 15.000 lavoratori dei cinque stabilimenti delle Manifatture cotoniere meridionali, dei tre stabilimenti veneti del gruppo Lanerossi-ENI e del Fabbricione IRI di Prato, in seguito alla decisione presa nei giorni scorsi dall'Intersind (IRI) e dall'ASAP (ENI) di dare inizio alla trattativa separata per il contratto dei dipendenti dalle aziende a partecipazione statale. Un primo incontro tra i rappresentanti dei sindacati e l'Intersind e l'ASAP è stato fissato per venerdì prossimo 20 dicembre.

I lavoratori tessili hanno effettuato il primo sciopero unitario il 5 dicembre scorso con la partecipazione totale della categoria. Ieri mattina a Milano si sono riunite le segreterie dei sindacati CGIL, CISL e UIL per esaminare l'andamento della lotta e decidere sulle eventuali forme di azione sindacale da attuarsi nel caso in cui il padronato tessile non dovesse recedere dalla intransigenza finora dimostrata.

Trattative in corso per gli statali

Le trattative per il conglobamento agli statali sono iniziate ieri sera e, a quanto è dato sapere, proseguiranno oggi, con un nuovo incontro fra il ministro della Riforma burocratica on. Luigi Preti, e i rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori e dei sindacati di categoria, ferrovieri, postelegrafonici e pubblici impiegati.

Il primo incontro, iniziato alle 19, è durato un'ora e mezza ed ha confermato la posizione negativa del governo. I rappresentanti dei lavoratori hanno particolarmente insistito per il conglobamento della 13ª mensilità, che viene a maturazione in questi giorni, come avvio a una soluzione complessiva del problema che dovrà realizzarsi, sia pure in modo graduale e programmato.

Il ministro Preti, al termine dell'incontro, ha informato i dirigenti sindacali che avrebbe preso immediati contatti con i titolari dei ministeri economici. Di qui la possibilità di riprendere la trattativa nel corso della giornata odierna che deve ritenersi, agli effetti della vertenza, come decisiva. Infatti lo sciopero annunciato dai ferrovieri a cominciare da giovedì sera non è stato disdetto e valide rimangono le decisioni di sciopero dei postelegrafonici e degli statali.

Successo dell'iniziativa della RDT

Accordo RDT - Berlino Ovest per i lasciapassare natalizi

Per la prima volta le due parti hanno firmato un documento comune - Per tre settimane, mezzo milione di berlinesi occidentali visiteranno la capitale della RDT

Dal nostro inviato

BERLINO, 17.

Per tre settimane, a partire da giovedì prossimo, circa mezzo milione di cittadini di Berlino ovest potranno recarsi a visitare i loro parenti nella capitale della RDT. Le laboriose trattative fra il governo della Repubblica democratica e il senato (governo cittadino) di Berlino ovest sono giunte, stanotte, a una felice conclusione: il protocollo che stabilisce le modalità per le visite è stato stamattina firmato per la RDT dal segretario di Stato al ministero della Cultura Erich Wendt e dall'assessore nel senato di Berlino ovest Horst Korber. Esso segna per la RDT una grande vittoria anche sul piano internazionale.

L'annuncio dell'accordo ha provocato un'ondata di soddisfazione a Berlino ovest: la intransigenza del borgomastro Willy Brandt e il suo costante rifiuto di accettare di discutere con la RDT la questione delle visite dei berlinesi occidentali all'est ha costretto decine di migliaia di famiglie a vivere senza alcun contatto per ben 28 mesi.

Il sei dicembre scorso il governo della Repubblica democratica aveva rinnovato ancora una volta una proposta per consentire alle famiglie divise dal confine di Stato di riprendere contatto in occasione delle feste natalizie. Questa volta la pressione dell'opinione pubblica occidentale su Brandt si fece più forte: il borgomastro sentì incombente la minaccia della più pericolosa impopolarità se, per colpa sua, le speranze dei suoi amministrati fossero state ancora una volta deluse.

La RDT aveva precisato chiaramente gli scopi umanitari della sua offerta, e tuttavia Brandt esitò per molti giorni, le trattative incontrarono vari incagli, fra l'altro per il tentativo di Bonn di inserirsi illegittimamente nei negoziati, poi per il rifiuto di Brandt di firmare personalmente o di far firmare da un rappresentante del senato il protocollo, nel timore che ciò costituisse una forma di riconoscimento della RDT.

Alla fine, come si vede, la ragione ha prevalso: l'iniziativa della RDT è stata coronata da successo, un rappresentante del senato ha firmato il documento, le ansiose speranze dei berlinesi occidentali non sono andate deluse.

Secondo la procedura concordata dalle due parti, la Repubblica democratica tedesca istituirà nelle prossime ore a Berlino ovest dodici uffici, serviti da cento funzionari delle poste statali della RDT, i quali rilasceranno ai cittadini che ne faranno richiesta i lasciapassare necessari per varcare la frontiera di Stato della Repubblica, creata il 13 agosto del 1961. I lasciapassare saranno validi da domani fino al 5 gennaio. L'unico requisito per il rilascio è che l'interessato non abbia violato le leggi della RDT. Berlino democratica prepara cordiali accoglienze ai visitatori, che potranno constatare di persona i progressi compiuti negli ultimi ventotto mesi.

La procedura sarà celerissima. Le precauzioni alle quali essa è stata ispirata derivano dal fatto che si

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Imprevista chiusura anticipata del Consiglio NATO

Per Saragat il PSI è già acquisito al pieno atlantismo

I servizi dei nostri inviati speciali

A pag. 12